

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Mario OrfeoDiffusione Testata
192.982UN FORTE
SEGNALE
DI ROTTURA

di CARLO FUSI

LA faccia sorridente e trasognata di Federico Pizzarotti - fino a ieri semisconosciuto quarantenne bancario e da oggi primo cittadino di Parma - fotografa la novità politicamente più significativa dei ballottaggi. E' il simbolo della vittoria, forse attesa ma comunque clamorosa visto che il nuovo sindaco ha prevalso con oltre il 60 per cento dei consensi, dei grillini che sbancano nella città dei Tanzi e dello scandalo Parmalat (ma anche in altri tre comuni del Nord), con una affermazione che tira la volata per le prossime politiche. Le urne del secondo turno amministrativo confermano il sommovimento e la frammentazione già registrate due settimane fa.

Confermano che il centro-destra si è disarticolato, con un elettorato di riferimento che si sente privo di rappresentanza e, a seconda dei casi, si rifugia nell'astensione o, appunto come a Parma, nel voto di protesta anche con le sembianze di Beppe Grillo pur di non vedere eletto il competitor dello schieramento avverso. Conferma che la Lega è in rotta: perde sette ballottaggi su sette e si ritira dentro confini padani sempre più improbabili, mentre Roberto Maroni addebita la debacle alle paghettoni dei figli di Bossi. Conferma che il Pd rimane non solo il primo partito italiano ma anche l'unico capace di tenere botta di fronte allo tsunami grillino: però non sempre e non comunque. Perché se è vero che tiene è altrettanto vero che non intercetta i voti dei moderati, non sfonda laddove il berlusconismo ha falito ed è ridotto in macerie.

Il Pd governava in otto città capoluogo e ora (Palermo è storia a sé) ne amministra 14; praticamente il rovescio di ciò che accade al centro-destra che passa da 15 a sei. Ma mai come in questa occasione il computo aritme-

tico è un metro di lettura superficiale per comprendere il sentimento degli elettori. Anche il Terzo Polo o quel che ne resta - può vantare un risultato parzialmente positivo. Il partito di Casini elegge due sindaci: a Cuneo (Federico Borgna) e ad Agrigento, dove Marco Zambuto prevale con più del 75 per cento dei voti. Mentre a Genova, dove l'astensionismo ha raggiunto punte record, Enrico Musso, pur sconfitto da Marco Doria, si configura come seconda forza politica a scapito del Pdl. L'Idv è raggianti per il trionfo di Leoluca Orlando che a Palermo ha raccolto poco meno dei due terzi dei voti. E Sel ineggia a Simone Pietrangeli, capace di espugnare una piazza tradizionalmente di destra come Rieti.

Le Cinque stelle di Grillo, dunque. Il comico genovese (ma davvero ha ancora senso definirlo così?) è gasatissimo e abbonda in paragoni militareschi: «Abbiamo vinto a Stalingrado, ora conquistiamo Berlino». Che poi sarebbe il Parlamento nazionale. Il grillismo è in fenomeno complesso e variegato, capace come nessun altro di usare Internet come mezzo di mobilitazione, pronto a sfidare i partiti tradizionali sul terreno per loro più ostico: «A Parma - incalza Grillo - sono stati spesi 6.400 euro di autofinanziamento e abbiamo vinto. Dovranno confrontarsi con questo». Vero. Come è vero, tuttavia, che il difficile viene adesso. Perché anche i sindaci grillini - oltre Parma hanno vinto a Sarego, Comacchio e Mira - dovranno affrontare un confronto: quello con le cose da fare, con la capacità di amministrare realtà complesse e in sofferenza (Parma ha un deficit di centinaia di milioni di euro). E a fronte delle prime divaricazioni interne che già emergono, Grillo per ora non trova di meglio che inneggiare al blocco dell'inceneritore in continuità ideologica con il no alla Tav in Val Susa. Posizioni intinte nella

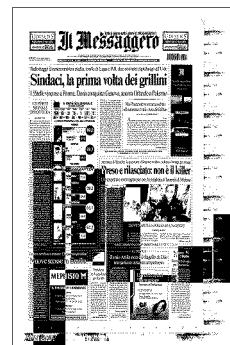
demagogia che magari fanno vincere un'elezione ma si scontrano con le urgenze di ammodernamento del Paese.

Il Pdl esce a pezzi dal voto. Ci sono le vittorie a Frosinone, Trani e Trapani, e non debbono essere sminuite. Ma il dato politico è un altro. Accarezzare il grillismo si è rivelata una scelta di disperazione mentre si fanno i conti dei municipi persi, alcuni particolarmente simbolici come Monza, Alessandria, Como. E' il Nord che volta le spalle; una svolta impensabile fino a ieri. Colpa dell'appoggio dato al governo Monti, è il mantra che si spande da via del Plebiscito. Rischia di essere una spiegazione di comodo. Forse lo smottamento è dovuto a ragioni più profonde e se ne fa interprete il segretario Alfano quando avverte che gli elettori di centro-destra vogliono «una nuova offerta politica». Che tuttavia ha contorni ancora troppo fumosi.

Di converso esulta il Pd che non ci sta a vedersi scippare una vittoria che, spiega Pier Luigi Bersani, «è senza se e senza ma». Per chi ha dubbi, il leader dei Democratici snocciola cifre eloquenti: «Abbiamo vinto in 92 dei 177 comuni al voto sotto i 15 mila abitanti». Anche qui ci sono situazioni emblematiche. Le città del Nord strappate al centro-destra, appunto. O anche la riconquista, dopo quattordici anni, di Lucca. Oppure la conferma di Piacenza. O ancora la stratificazione nel Centro-Sud: infatti dopo Napoli e oltre Palermo con sindaci Idv e maggioranze di centrosinistra, appartiene al Pd la poltrona di sindaco a Isernia, a L'Aquila, a Taranto.

Dati e percentuali che piovono a raffica. Sui quali tutti dovranno riflettere. A partire da quello che, al di là della prevalenza di questo o quello schieramento, è il più inquietante di tutti: la disaffezione che ha provocato un astensionismo vicino, se non oltre, il limite di guardia. Quasi metà degli aventi diritto, infatti, ha disertato i ballottaggi: ha votato appena il 51,4 per cento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



degli elettori, quindici punti in meno del primo turno. Un virus che tutte le forze politiche, vecchie, nuove e nuovissime, devono sforzarsi di contrastare. L'ultima considerazione riguarda il governo Monti. Che avesse davanti a sé un compito improbo era chiaro dal giorno del giuramento. Ora però la fibrillazione prodotta dalla tornata amministrativa può trasformarsi in veleno allo stato puro, innescando atteggiamenti e comportamenti da campagna elettorale permanente che sono il contrario dell'interesse generale.